



L'unanesimo delle scienze sociali. Perché il metodo interdisciplinare

2009. La storia inizia il 12 ottobre, quando Elinor Ostrom è insignita del Premio Nobel per l'economia (insieme a Oliver Williamson), "for her analysis of economic governance, especially the commons". Ma prima c'è un lungo flashback. Ed un finale aperto.

1990. Ostrom pubblica un intenso lavoro, *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action* (trad. it. *Governare i beni collettivi*. Marsilio, 2007), nel quale sviluppa una teoria sul governo comunitario delle *common pool resource*, anche dette *common property resource* (CPR), in grado di tutelare e preservare le risorse comuni (la cui fruizione è caratterizzata da scarsa escludibilità e alta sottraibilità) e gestirne l'uso e il consumo delle unità marginali distribuibili.

Punto di partenza dell'analisi di Ostrom è l'articolo di Garrett Hardin del 1968, *The Tragedy of the Commons*. La studiosa ne contesta la premessa, ovvero l'insostenibilità dello sfruttamento delle risorse terrestri a seguito della pressione demografica crescente e dell'appropriazione individuale priva di vincoli: la "tragedia della libertà in una proprietà comune". Secondo Hardin, non resta che la gestione statale. Se non si vuole privatizzare, lasciando al proprietario la fissazione di regole e prezzo d'uso. Ostrom dimostra empiricamente (e storicamente) che le due soluzioni classiche del binomio Stato-mercato non soltanto non sono le sole possibili, universalmente valide, ma non costituiscono neanche la soluzione ottimale per un uso sostenibile e produttivo delle risorse comuni. I casi di successo sono quelli in grado di sviluppare endogenamente le istituzioni e le regole di gestione ed uso.

Quella di Ostrom è una teoria della complessità che individua tutti gli elementi e le condizioni dell'interazione uomo-ecosistema necessari ad una gestione comunitaria equa, efficiente e sostenibile nel tempo. Molte discipline sono chiamate in causa: economia (la teoria dei giochi), diritto (la teoria delle

istituzioni), antropologia, sociologia, e così via. Eccezionale nel lavoro di Ostrom è non tanto, non soltanto, il *cosa*, ma il *come*. Il metodo empirico interdisciplinare di Ostrom non ha niente a che vedere con l'astrattezza dell'economia *mainstream* che, nelle parole di Ronald Coase, "is a theoretical system which floats in the air and which bears little relation to what happens in the real world". Attraverso una intensa e globale ricerca sul campo, Ostrom ha realizzato un sostanziale apporto di elementi e dati qualitativi al fin troppo corposo set teorico di tipo quantitativo a disposizione degli economisti. Così da immaginare e comprendere in quale direzione andrebbe sviluppato un modello funzionante ed efficace per l'applicazione alla realtà.

Nel mondo dell'economia, qualcuno non è stato contento. Steven Levitt, apprezzato economista antidogmatico, sostenitore tardivo ma convinto del lavoro di Ostrom, ha commentato: "the economics profession is going to hate the prize going to Ostrom even more than the Republicans hated the Peace Prize going to Obama" (<http://economistsview.typepad.com>). Ha avuto ragione. Le critiche di un'ampia porzione di economisti si sono appuntate sui rischi (!) di "contaminazione delle discipline economiche" (sic!). Sì, perché l'economia da sempre rivendica uno status privilegiato rispetto alle altre discipline, rifugiando ogni contatto con le scienze sociali. "Povertà di immaginazione", l'ha chiamata qualcuno. Talvolta, gli economisti sembrano averne anche troppa, nell'immagine di se stessi e nella deformazione della realtà. Manca loro la curiosità per le altre discipline e, soprattutto, per il mondo reale. Ecco, Ostrom è riuscita a dare una lezione sull'importanza del nesso teoria-realtà. Quando, in campo economico, ancora se ne negava il bisogno.

E veniamo alla crisi. La bolla speculativa e il disastro che ne è scaturito con la crisi iniziata nel 2008 ha consentito il disvelamento di una struttura economica e sociale che si regge sempre più spesso su disuguaglianze spaventose e crescenti, come fossero il sottoprodotto inevitabile di un modello altrimenti, anzi comunque, perfetto. Perché funziona, i calcoli tornano, le strategie disegnano imponenti volute. Dritto verso magnifiche sorti. Creando l'indotto delle molteplici concezioni dei mercati acchiappatutto. Ne parliamo in questo numero e se ne è discusso nei precedenti.

Oggi è chiarissimo che il programma scientifico ed etico della comprensione del mondo sociale richiede aggiustamenti profondi e continui di cultura scientifica. Occorre una ricerca di senso attraverso ragione, esperienza e valori civili condivisi. Le scienze dispongono già di uno strumento efficace per realizzare questa ricerca ed attribuzione di senso, ai fini di una maggiore comprensione: il metodo interdisciplinare.

La disciplina che si è dimostrata più sorda al discorso e al già debole dibattito sull'interdisciplinarietà è l'economia. Alla notizia del Premio Nobel ad Ostrom, sui blog degli economisti si sono riversate aspre critiche e delle più becere. Il commento più moderato ha accostato il Nobel ad Ostrom a quello

ad Obama. Ovviamente sul piano dell'inconsistenza e della astrusità delle motivazioni. E invece, è proprio l'economia ad avere più bisogno del metodo interdisciplinare. L'economia dovrà essere interdisciplinare per essere significativa, visto il fallimento marchiano nel comprendere e predire la realtà. Non ci sono alternative.

Qualcuno se ne è accorto, e ha chiesto alla Commissione per il Premio Nobel se la crisi c'entrasse qualcosa con la decisione presa. La risposta della Commissione, impeccabilmente, è stata che il premio non è assegnato sulla base degli avvenimenti dell'anno precedente, ma in considerazione di un corpo di studi e di lavori che, talvolta, durano una vita. E però la crisi c'entra. Ne siamo convinti. Una delle lezioni dell'eccellente lavoro di Ostrom è che sono le istituzioni (regole e comportamenti) a disegnare l'economia. Istituzioni diverse originano modelli di produzione e consumo – nonché modi di esistenza – diversissimi. Ciò che insegna l'esperienza empirica dei *commons* è che scambi di mercato, produttività, efficienza e prosperità si realizzano date le giuste istituzioni. Il che significa: reti, comunità, cooperazione, approccio bottom-up. Il *cosa* quale funzione del *come*. È l'economia istituzionale. Quella che certi economisti considerano una disciplina minore, frutto della contaminazione con le scienze politiche.

Elinor Ostrom, per fortuna, è in ottima compagnia. C'è chi nel suo lavoro e nella sedimentazione delle mille suggestioni e proposte ivi contenute ha intravisto non poche analogie con la "ricchezza delle reti" di Yochai Benkler. E non ha sbagliato. L'economia delle reti di Benkler, applicata ai *commons* della Rete, riprende la concettualizzazione dell'apertura dei modelli di mercato e di quelli centralizzati ai processi sociali, in chiave partecipativa e creativa, per allargare lo spazio delle libertà individuali, senza rinunciare all'efficienza ed al controllo sulle risorse comuni. Una prospettiva largamente condivisibile, pur non trascurando le difficoltà esistenti nella fitta complessità del governo della Rete.

Torniamo alla teoria economica *mainstream*, dove cioè il dibattito sull'interdisciplinarietà non riesce a decollare, confinando gli studiosi entro costruzioni astratte spesso *nonsense* all'insegna del riduzionismo, nemiche di ogni epistemologia della complessità che, come dimostrato da Edgar Morin per primo (*Introduzione al pensiero complesso*, 1993), chiama le discipline a prendere coscienza dell'insufficienza delle teorie analitiche pure, e ad appropriarsi, per quanto possibile, di un approccio olistico e globale quando si applicano ai problemi del mondo reale.

L'interdisciplinarietà è, per l'appunto, complementarità, integrazione, interazione, convergenza tra le scienze, per giungere, come scriveva Jean Piaget, "a reciprocità di scambi, tale da determinare mutui arricchimenti". L'idea è realizzare una sintesi, una mediazione, che possa correggere ed oltrepassare i limiti insiti in ciascuna disciplina, aggiungere competenze e conoscenze a di-

sposizione della comprensione dell'umano, sulla base di una ricerca di strutture più profonde dei fenomeni, che siano cioè in grado di descriverli e spiegarli.

In tal senso, possiamo parlare di interdisciplinarietà orizzontale e verticale. Nel primo caso, si tratta di chiamare a pronunciarsi su uno stesso oggetto molteplici discipline, ciascuna con un proprio set di dati, strumenti, teorie e tecniche, metodologie. Per estrarne ogni dato, informazione e lettura disponibili. Quindi, dialogo tra discipline attorno ad un problema. Con interdisciplinarietà verticale, si intende che una data disciplina si applica all'analisi e alla comprensione di più dimensioni della realtà, a più oggetti, contribuendo, affiancando ed integrando – dando una conferma o una smentita – i risultati prodotti da altre discipline, per una lettura a 360° del campo di studio scelto. Illuminando aspetti che le altre discipline, per caratteri costitutivi ed impostazione scientifica, non colgono o non sono interessate ad esaminare. Quindi, incrocio tra dimensioni di una macroarea di investigazione, con diversa rilevanza, diversi sottinsiemi di intervento per ciascuna disciplina. I due metodi sono, inutile dirlo, a tratti coincidenti. Non viaggiano su binari paralleli. In ogni caso, realizzano un controllo incrociato di dati e teorie, in grado di agevolare la comprensione di fenomeni e processi sociali che non si curano dei confini disciplinari. E tuttavia, chiedono di essere governati. Si tratta di un approccio complesso, che richiede uno sforzo maggiore e tempi più lunghi. Forse per questo invisibile e ignorato dalle decisioni pubbliche sempre più dettate, in una spirale irrefrenabile, da una logica di breve, brevissimo termine.

Veniamo alle conseguenze dell'astrazione autoreferenziale e ideologica cui è pervenuta la teoria economica nella sua *splendid isolation*. Abbiamo già parlato su queste pagine di alleanza tra teoria economica e fondamentalismo liberista, di finanziarizzazione dell'economia, di liberalizzazione dei mercati finanziari, di deterioramento e annichilimento delle tutele e delle condizioni di lavoro, di grandi disuguaglianze nella distribuzione dei redditi. Così nasce la crisi. In questo contesto non ha molto senso parlare di "economia reale". Una tale divaricazione fra economia finanziaria ed economia reale è inaccettabile. Non si potrà restare a lungo sordi ad un appello che viene da più parti. È di questi giorni la proposta dell'Associazione Paolo Sylos Labini (egli è stato fra i principali fondatori del Consiglio italiano per le Scienze Sociali) di un *Manifesto per la libertà del pensiero economico contro la dittatura della teoria dominante e per una nuova etica* che, nel richiamare l'economia al servizio delle persone, pone l'interdisciplinarietà quale condizione del cambiamento metodologico ed etico ("La scienza economica deve essere intesa in modo ampio, senza definizioni unilaterali e con piena apertura all'interscambio con le altre scienze sociali. L'obiettivo della ricerca dovrebbe consistere nella comprensione della realtà sociale che ci circonda, come premessa per scelte politiche dirette a migliorare la condizione di vita delle persone e il bene comune"). L'interdisciplinarietà con

un ruolo, quindi, di ricomposizione critica e significativa delle conoscenze settoriali della realtà, attuando ciò che Piaget auspicava: la *rottura stabile delle frontiere*.

Ostrom, malgrado quello che pensano certi economisti, è *anche* un'economista, un'economista delle istituzioni che ha sviluppato un campo di riflessione, a partire dal tema dei *commons*, che afferma la prospettiva dell'economia sostenibile che si avvale dell'apporto innovativo e intrinsecamente democratico e umanista dell'economia della conoscenza. Il riconoscimento del Premio Nobel è importante e va preso con soddisfazione. Arriva a vent'anni dalla pubblicazione del volume *Governing the Commons*. Che cosa vuol dire? Che ci sono stati considerevoli ostacoli nel prendere atto dell'esistenza e del valore di un campo di studi e di un approccio conoscitivo che smentiscono ogni radicalismo teorico fintamente a-ideologico.

C. L.